



“L’attacco allo Stato di diritto e la persecuzione dei giuristi in Turchia”

Relazioni di:

Tania Groppi (Università di Siena)

Luca Perilli (Magistrato, componente della Scuola Superiore della Magistratura)

Serife Ceren Uysal (Avvocato, Associazione degli Avvocati Progressisti ÇHD)

Ezio Menzione (Avvocato, osservatore internazionale UCPI, progetto Avvocati Minacciati)

(3 aprile 2017, ore 16,30)

Resoconto del seminario a cura di Floriana Plataroti*

Il 3 aprile 2017 si è svolto presso il Dipartimento di giurisprudenza dell’Università di Siena un seminario dal titolo “L’attacco allo stato di diritto e la persecuzione dei giuristi in Turchia”.

Dopo i saluti istituzionali è stato il momento dell’intervento della prof.ssa Groppi, organizzatrice dell’evento. Quest’ultimo, ha affermato la docente, è nato dalla necessità di discutere della difficile situazione nella quale versa la Turchia, soprattutto a seguito del tentato colpo di stato del 15 luglio 2016. In particolare, nel suo intervento ha sottolineato come l’involuzione dello stato di diritto in Turchia è fonte di notevole preoccupazione considerato che tale situazione d’emergenza si era avvertita già qualche anno prima del tentato colpo di stato del 2016. Ci si è dunque chiesti cosa concretamente si può fare di fronte ad uno Stato che ancora oggi partecipa ai negoziati per entrare nell’Unione Europea e siede tuttora nel Consiglio d’Europa. Sicuramente, ha ricordato la professoressa, si può, ciascuno nel proprio ambito, agire come parte della società civile in difesa dello stato di diritto.

Concluso il suo intervento la prof.ssa Groppi cede la parola al dott. Perilli che ha illustrato le fasi di avvicinamento della Turchia all’Unione Europea nell’ambito dei negoziati caratterizzati da fasi altalenanti (ha ricordato a titolo esemplificativo la situazione curda e l’occupazione di Cipro). Il dott. Perilli tuttavia ha rilevato che con il tentativo di colpo di stato del 15 luglio 2016 lo stato di

* Dottoranda di ricerca in Scienze giuridiche, Università di Siena

diritto è stato sospeso - a partire dalla magistratura - creando così un clima di “caccia alle streghe” definito come “maccartismo turco”. Alcune anticipazioni di tale situazione si potevano intuire già nel 2013 con la repressione delle proteste della società civile nell’episodio di Gezi Park e con la stretta sulla magistratura a seguito delle indagini sulla corruzione del governo che hanno portato alle dimissioni di quattro ministri. Nel proseguire il suo intervento il dott. Perilli ha ricordato la omnibus law del 2014, cioè la legge n. 6524 del 15 febbraio 2014, che è intervenuta pesantemente sull’organizzazione del Consiglio superiore dei giudici e dei procuratori, depotenziandolo, e ha riportato in capo al Ministro della Giustizia numerosi poteri, in particolare circa l’azione disciplinare contro i magistrati, l’attività ispettiva, la formazione dei giudici. Nello stesso anno è stata anche dichiarata la sua incostituzionalità. È importante precisare però che, nonostante tale dichiarazione, le decisioni adottate nel frattempo dal Consiglio (che avevano comportato il trasferimento di centinaia di giudici e pubblici ministeri) non sono state travolte, perché le sentenze di incostituzionalità non hanno effetti retroattivi. Nonostante ciò però la Corte Costituzionale ha comunque in quegli anni esercitato un proprio ruolo di garanzia in difesa dello stato di diritto. Nel 2016 l’UE, a fronte di evidenti violazioni dei diritti e dei principi basilari dello stato di diritto, ha chiesto di sospendere le negoziazioni di ingresso della Turchia nell’Unione.

È il momento poi dell’intervento dell’avv. Serife Ceren Uysal. Dopo un caloroso applauso di tutta l’aula magna l’avvocato ha descritto la difficile situazione degli avvocati turchi. Lo stato di emergenza ha condizionato - continua l’avvocato - l’esercizio e il riconoscimento delle libertà fondamentali, attraverso l’emissione di decreti nonostante le garanzie riconosciute e affermate in costituzione. Lo stato di emergenza riguarda il fallimento della politica, che non è riuscita ad evitare tale deriva dello stato di diritto che non è iniziata solamente con il tentativo di colpo di stato, dato che tale trasformazione si è sviluppata già in passato con accuse, arresti e detenzioni ingiustificate. Ha infine ricordato come ancora centinaia di avvocati siano in carcere senza alcune garanzie e spesso non possono godere neppure di una valida difesa per le minacce di cui sono spesso oggetto.

L’ultimo intervento è stato quello dell’avv. Menzione, che dopo i consueti ringraziamenti agli organizzatori si è concentrato sulla violazione del diritto di difesa in Turchia. Ha specificato che il diritto di difesa è un presidio fondamentale di ogni società. Nel riferire la propria esperienza come osservatore internazionale per le camere penali, ha descritto la situazione nel 2013 durante un processo che ha visto coinvolti numerosi avvocati turchi; un processo contro 25 avvocati di cui 16 in carcere appartenenti all’associazione CHD (Associazione degli Avvocati Progressisti). I 25 avvocati dunque erano stati sottoposti a misure cautelari senza conoscere il capo di imputazione giustificativo di tale misura. I diritti sociali erano azzerati. Le cose erano ulteriormente peggiorate da dopo il tentato golpe del luglio e successivamente con la distruzione della scuola di alta formazione giuridica, luogo simbolo di scambio di idee prevalentemente tra docenti, avvocati e

magistrati. Ha richiamato poi la situazione degli avvocati che non possono difendere i propri assistiti laddove indagati per un reato di opinione. L'avv. Menzione ha concluso il suo intervento riflettendo sulla precaria garanzia del diritto di difesa, termometro dello stato di diritto.